

# DOPPIOZERO

---

## Inquietare il proprio tempo

[Nicola Turrini](#)

24 Marzo 2017

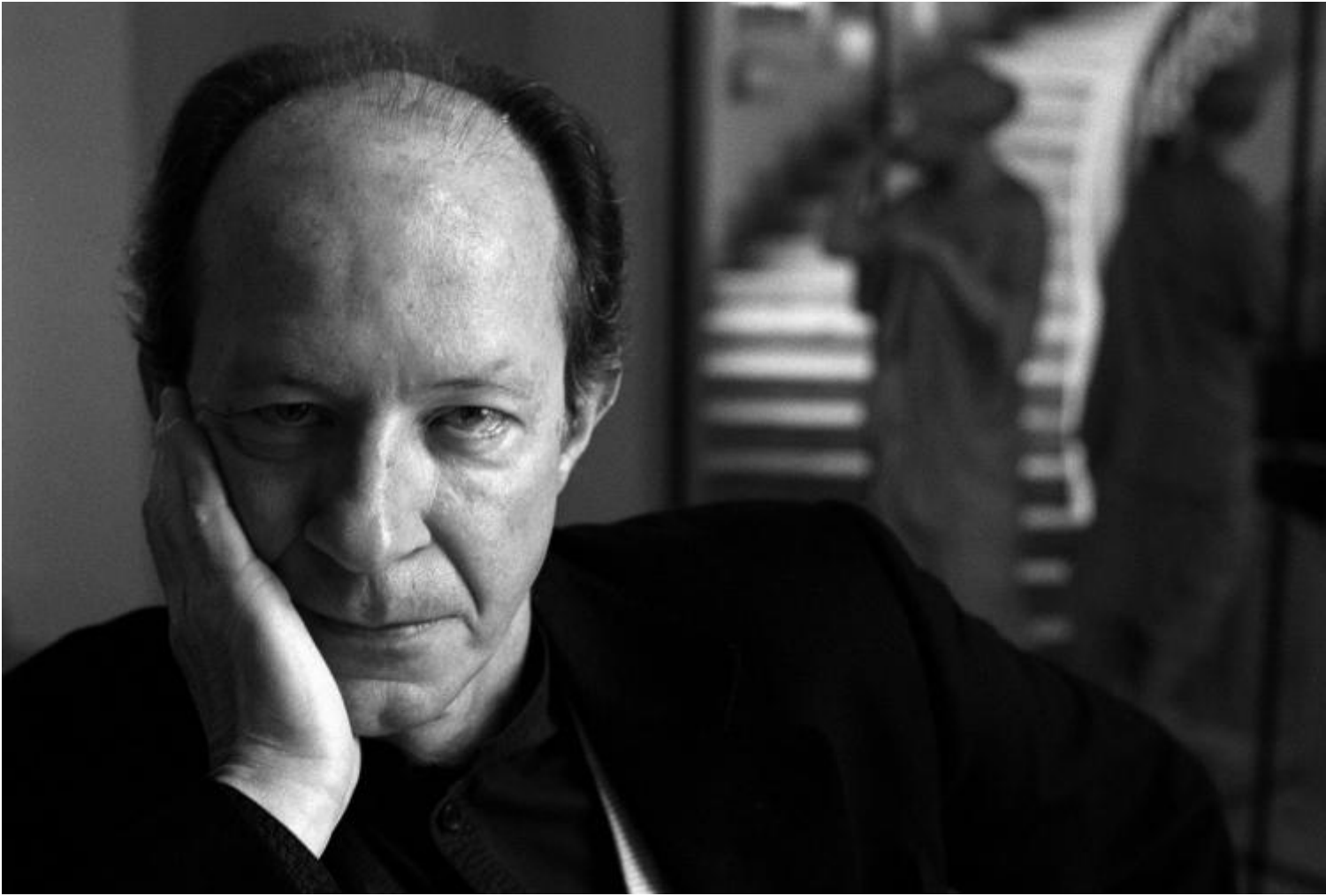
Da poche settimane Ã uscito â per la collana *Opus* dell'editore Seuil â un'edizione integrale che raccoglie le traduzioni francesi dei volumi di *Homo sacer*, il grande progetto filosofico di Giorgio Agamben. Il corposo volume consolida un dibattito e un'attenzione editoriale che in terra straniera Ã vivo da molti anni; in Italia, invece, il confronto critico con il pensiero di Agamben â in corso in realtÃ da molti anni â sta solo ora cominciando ad assumere la forma di una rigorosa operazione analitica che prende corpo in volumi monografici e collettanei dedicati. Forse con qualche anno di ritardo, se prendiamo seriamente la bella definizione che gli ha dedicato Georges Didi-Huberman: «Giorgio Agamben, uno dei filosofi piÃ¹ importanti, piÃ¹ inquietanti del nostro tempo. Che cosa chiedere di meglio a un pensatore che *inquietare il proprio tempo*, proprio per il fatto che egli stesso ha un rapporto inquieto con la propria storia e con il proprio presente?» (Georges Didi-Huberman, *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 42).

Di questo panorama sono consapevoli Antonio Lucci e Luca Vigliani, curatori del volume intitolato *Giorgio Agamben. La vita delle forme* da poco uscito per Il Melangolo. Un'operazione editoriale che segue di qualche anno il testo di Carlo Salzani *Introduzione a Giorgio Agamben* (pubblicato sempre da Il Melangolo) e a cui si affiancherÃ una monografia di Riccardo Panattoni di prossima pubblicazione per Feltrinelli. Non Ã casuale che l'introduzione alla raccolta di saggi, scritta a quattro mani dai curatori, si intitoli â *Nemo propheta in patria*. Giorgio Agamben, o dell'(in-)attualitÃ di un contemporaneo?; essa mette giustamente in evidenza la controversa costellazione critica che negli anni si Ã sedimentata attorno alla figura del filosofo romano, e insieme il problema, sempre (in-)attuale in filosofia, del legame del pensiero con il tempo presente.

Abbiamo dovuto aspettare la fine del progetto *Homo sacer* â iniziato nel 1995 con *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita* e conclusosi nel 2014 con la pubblicazione de *L'uso dei corpi* â perchÃ© si provasse a tracciare «una morfologia del pensiero di Agamben, indagandone alcune diramazioni, senza pretendere di riuscire a ridarne la forma complessiva o, tanto meno, di sovrapporvisi» (*Giorgio Agamben. La vita delle forme*, p. 9) e a fare finalmente i conti con un'opera difficile, che costringe «a tracciare un movimento non concluso del suo oggetto di indagine esibendone cosÃ¬, per l'appunto, la vita» (*ibidem*).

Il volume contiene quindici contributi (Stimilli, Salzani, Gentili, Borsari<sup>2</sup>, Macho, Guerra, Guidi, Skowronek, Campbell, Luisetti, Revel, Saidel e Mazzini, oltre ai due curatori) suddivisi in tre sezioni. La prima, intitolata *Dopo Homo Sacer. Archeologia di un progetto filosofico*, analizza alcuni momenti paradigmatici presenti nelle prime opere agambeniane, e che si ritroveranno in seguito nel progetto *Homo Sacer*. La seconda, *Il corpo glorioso e i suoi usi*, intreccia questioni tra loro differenti â sia epistemologiche che teologico-politiche â ed Ã la sezione in cui emerge piÃ¹ chiaramente la «struttura reticolare [â], l'intreccio multilineare di forme» (*ibidem*) che caratterizzano gli scritti dell'autore. La terza, *Agamben (nel contemporaneo)*, tenta invece di confrontarsi con l'inattualitÃ del filosofo italiano, ed Ã la parte in cui si

trovano i due testi piÃ¹ direttamente critici verso il suo pensiero.



Il volume non pretende di esaurire il *caso Agamben*, e i due curatori, cosÃ¬ come gli stessi autori dei saggi, ne sono consapevoli. Ognuno identifica una âdiramazioneâ di pensiero e tenta di confrontarsi con lâandamento ondulatorio che spesso caratterizza i volumi di autori vari. Una critica ci sembra tuttavia percorrere in modo trasversale il volume, in particolare nei testi di Stimilli, Revel, Luisetti, BorsÃ² e dello stesso Lucci: si tratta di unâobiezione che, a vario titolo, Ã¨ stata giÃ  mossa ad Agamben in passato e che riguarda il carattere de-storicizzante del progetto *Homo sacer*, un limite legato sia allâarcheologia filosofica come metodo che allâestrema radicalitÃ  introdotta dal concetto di *inoperositÃ*. I testi indicano alcuni limiti del pensiero agambeniano: rafforzare âla fantasmagoria ontoteologica dellâOccidente ebraico-cristianoâ (Luisetti, *ivi*, p. 242); sostituire la âstoria con la matrice storicamente invariabile del campo di concentrazione inteso come paradigma della modernitÃ  â (BorsÃ², *ivi*, pp. 115-116); ancorarsi a un *pensiero della catastrofe*, che rimarrebbe legato alla promessa di una redenzione messianica che interromperebbe il corso catastrofico del tempo; la rinuncia a pensare una forma-di-vita comunitaria e il rischio che lâidea di *inoperositÃ* si chiuda ânel solipsismo, nellâimmobilismo, in una certa qual forma di ieratica contemplazione da saggio orientale [â?], che lâ*inoperositÃ* si traduca immediatamente in immobilitÃ  â (Lucci, *ivi*, p. 88).

In questo luogo sarebbe poco utile entrare in merito alle questioni sollevate da ognuno degli autori rispetto a luoghi specifici del pensiero agambeniano: sarÃ  compito del lettore avvertito utilizzare la trama critica del

libro <sup>2</sup>sviluppano o destituiscono <sup>2</sup>per ripensare il proprio rapporto con il pensiero di Agamben. In primo luogo perché le critiche mosse ad Agamben non sembrano sempre convincenti; in secondo luogo per riattivare alcuni <sup>2</sup>poi dell'opera agambeniana che per ovvi motivi di spazio e di impostazione del volume non potevano essere sviluppati: si pensi, ad esempio, alle fondamentali riflessioni sullo statuto dell'immagine (*Ninfe, Note sul gesto, Aby Warburg e la scienza senza nome*), agli studi di poetica e di letteratura (*Categorie italiane, Idea della prosa, Il fuoco e il racconto*), a testi brevi e folgoranti (*Che cosa è il contemporaneo*, o il recentissimo *Che cosa è reale? La scomparsa di Majorana*, appena uscito per Neri Pozza) che non possono di certo essere pensati come circostanziali rispetto al primo corpus progettuale di *Homo sacer*.

Possiamo tentare almeno una piccola nota a margine <sup>2</sup>provando a leggere il volume di Lucci e Vigliani come un *calco in negativo*. È evidente che qualsiasi tipo di operazione di commento di un'opera così ampia e articolata come quella di Giorgio Agamben, non potrà risultare in alcun modo esaustiva: tuttavia ci sembra che, nel momento in cui si tenti di fare un'operazione analitica su questo autore che presuppone sempre un approccio sistematico all'opera <sup>2</sup>sfugga sempre qualcosa, emerga una materia illeggibile. I curatori sottolineano d'altronde che «l'intento polemico, ma anche l'idea teorica che alla base del volume collettivo sul pensiero di Giorgio Agamben [è], quello di analizzare criticamente, teoreticamente e per quanto possibile di prendere una posizione, filosoficamente fondata e argomentata, rispetto al pensiero del filosofo romano» (ivi, p. 6). Un'ambizione che, per il dispositivo e lo stile del pensiero agambeniano, rischia sempre di mancare l'autore, insieme a quella che Lucci stesso identifica giustamente come la tensione essenziale che attraversa il concetto di *forma-di-vita*: «come porre in relazione la propria vita con un fare che la plasma, senza ridursi all'opera che si mette in atto, all'oggetto che si produce e di conseguenza all'oggetto che si diventa producendo un'opera» (ivi, p. 70). È questo nucleo segreto che, paradossalmente, tende a cancellarsi quando si tenta di analizzare criticamente, teoreticamente l'opera di Agamben.

Ci non significa naturalmente decretare inutilità di questo tipo di operazioni, che rimangono indispensabili; significa piuttosto constatare come questo tipo di postura che mantiene un senso da una prospettiva accademica sia destinato inevitabilmente a fallire se considerato sul piano dell'uso e della *forma-di-vita*. Un destino di leggibilità o di illeggibilità che Agamben condivide con molti dei suoi riferimenti filosofici e letterari, come ad esempio Walter Benjamin o *Bartleby* di Herman Melville. Agamben vi ha fatto riferimento in un recente dialogo con Patrick Boucheron, da poco apparso in *Critique 836-837*, numero interamente dedicato al filosofo italiano: «l'inchiesta archeologica» afferma Agamben «è sempre raddoppiata da un'altra archeologia, più intima e segreta» (*Critique 836-837*, «Giorgio Agamben», p. 167).

Agamben, ormai da diversi anni, utilizza una particolare formula di ricapitolazione biografica sulla quarta di copertina dei propri libri: «Giorgio Agamben si è dimesso dall'insegnamento di Filosofia teoretica». Quella che può sembrare nient'altro che una dichiarazione polemica e compiaciuta dovrebbe forse essere presa, alla lettera, come un *gesto* tragicomico. Agamben sembra qui prendere congedo non solo dalla comunità accademica dell'insegnamento di Filosofia teoretica ma anche da tutte le speculazioni sulla propria opera. E magari, perché no, concedendo ai propri fantasmi che loro spetta: «indulgere Genio» scriveva Agamben in un suo magnifico testo, perché «frodare il proprio genio, significa in latino: rendersi triste la vita, imbrogliare se stessi» (Giorgio Agamben, *Genius*, Nottetempo, Roma 2004).

Leggere Agamben come un filosofo tra i tanti, spinge ad ignorare la postura alla *ricapitolazione* che sta prendendo forma nei lavori degli ultimi anni. Possiamo di certo fare questa operazione, ma all'orizzonte il timido sorriso di questo "funambolo che cammina su una corda inesistente" e che "si muove liberamente, con la sua ardua, disciplinata, acrobatica goffaggine" sarà ad aspettarci per sorridere, alla fine, della sua assurdità. Come nella chiusura di *Pulcinella*, forse il suo libro più autobiografico:

*"Pulcinella sono io" la sua di ogni uomo, quindi anche la mia estrema professione di fede. Cioè: "io" non può vivere, solo Pulcinella può farlo. Vivere, rendersi la vita possibile, può solo significare per Pulcinella, per ogni uomo afferrare la propria impossibilità di vivere. Solo a quel punto comincia la vita. Ogni autobiografia, nel punto in cui diventa vera, è una biografia di Pulcinella. Ma la biografia di Pulcinella non è una biografia, è solo un divertimento per i ragazzi.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



Antonio Lucci Luca Viglialoro

# Giorgio Agamben

## La vita delle forme

